LI

SACRI MOTIVI

E GRAN POTERE

DELL' ELEMOSINA

CAVATA DAL RICCO SALVATO PER LA PORTA DORATA DEL CIELO,

COMPOSTA DAL

M. R. P. STEFANO BINETTI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

NAPOLI
PRESSO FERDINANDO RAIMONDI
1838.

AL GLORIOSO PATRIARCA
S. FRANCESCO DI PAOLA

La mia tenera divozione, che sempre ho professata agli altissimi meriti della vostra gran santità Gloriosissimo Patriarca lume chiarissimo della mia Patria, e della Chiesa cattolica mi ha acceso nell' animo un vivo desiderio di convalidarla con qualche attestato del mio umilissimo ossequio: quindi è, che essendomi a fortuna pervenuto alle mani il presente libretto intitolato: li sacri motivi, e gran potere dell' elemosina, *ho stimato atto di mia divota servitù il dedicarvelo: imperocchè qual altro, benchè picciol tributo poteva meglio e più a proposito consacrarvi, che cotesto libretto, in cui è al vivo effigiata quella gran carità di cui Voi foste quì in terra il Prototipo e l'originale medesimo? Di quegli atti di misericordia, che quì leggonsi espressi, tutti succhiarono il latte dalla vostra gran Carità. Quì è un vivo esemplare di Voi, che* factus omnibus omnia, *come scrive l'Apostolo, non solamente vi siete eternato ne' secoli, ma ancora meritaste arrollarvi nel Catalogo glorioso de' Santi. Or conoscendo ben io quanto vi saria stato grato il dare in lu-*

ce di nuovo il presente libretto, ho voluto consegnarlo alle stampe, acciò a riflesso della vostra gran Carità s' infiammino maggiormente i fedeli ad esercitarla verso i loro prossimi: imiterò in questo modo ancor io le vostre gloriose orme, e quella carità, che tanto innalzò Voi all' apice della gloria, spero che innalzerà ancor me non solamente all' apice della fortuna, come pur troppo alla giornata io provo, ma ancora al condegno guiderdone del Cielo. Supplico dunque vostra eccelsa pietà mio gloriosissimo Patriarca a gradir benignamente questo piccol tributo di mia umile divozione, che riverente vi offro, acciò patrocinandola vi degniate colà su dal Cielo risguardar pietosamente un vostro divoto servo, che si pregia d' esser quì in terra vostro concittadino, e baciando riverentemente il vostro sacro abito mi sottoscrivo.

Di Voi mio Gloriosissimo Patriarca

Aquila 23 giugno 1711.

Umilissimo, e Devotissimo Servo
GIUSEPPE GAGLIARDI.

LI SACRI MOTIVI

E GRAN POTERE DELL' ELEMOSINA

CAVATI DAL RICCO SALVATO PER LA PORTA DORATA DEL CIELO,

COMPOSTA DAL M.R.P. STEFANO BINETTI DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Se la fede fosse vera, e ben viva nei nostri cuori facile sarebbe il conoscere, che la differenza che passa tra i Santi, e tra i dannati è che gli uni hanno fatto volentieri l' elemosina, e gli altri non se ne sono curati. Questi sono i due punti dell' eterno decreto, e della final sentenza di tutto il genere umano: di maniera che S. Agostino(1) riferisce esservi stati degli eretici, che hanno erroneamente sostenuto esser impossibile, che una persona inclinata a far volentieri elemosina si potesse dannare, e quando ben fusse caduta nell'Inferno. che quel luogo di pene per lei non sarebbe Inferno, ma presto, o tardi ne uscirebbe. Non vi è dubio che questo è falso, ma non si può però negare che uno de' più potenti mezzi, che vi sia in questo mondo d' acquistare il Paradiso, è d' avere il cuore tenero verso de' poveri, la mano, e la borsa aperta alle loro necessità, ed aver le

(1) *Lib. 21. de civitate Dei c. 27.*

viscere piene di compassione. Per infiammarne dunque più facilmente gl' uomini, addurrò quì brevemente alcuni motivi, potendosi ciascuno servire di quelli che stimerà più proporzionati, e dai quali si sentirà più eccitare alla misericordia.

I. *Ammollisce gli ostinati.*

Il primo motivo con cui si fa palese il gran potere dell' elemosina è, che quando non vi è più rimedio per convertire un' uomo immerso nel suo peccato, non vi è cosa più efficace, che consigliarlo ad esser liberale verso i poveri, ed esercitarsi nell' opere di misericordia, le quali come possenti cannonate faranno al fine colpo spezzando quel cuor duro, ed ostinato (1). Sire, disse Daniele, appigliatevi al mio consiglio, riscattate li vostri peccati con l' elemosina, perchè se l' elemosina non vi salva, siete senz' altro dannato, e il caso vostro è disperato.

II. *Assicura nella morte.*

L' uomo misericordioso non temerà la morte, al punto della morte, ed avrà una gran sicurezza in quel cattivo passo. Udite Davide (2): Beato chi con particolar sollecitudine provvede liberamente a' poveri, e arriva a conoscere le

---

(1) *Cornelius in 1. Corinth. 9. Daniel. 4*

(2) *Beatus qui intelligit super egenum etc.* Psal 40.

loro necessità per soccorrerle opportunamente, perchè Dio lo libererà nel cattivo passo della morte, e del giudizio, ricolmandolo di tutte le sue misericordie. Così dicesi dell' uomo virtuoso che fa volentieri le opere di carità, che giubilerà, e riderà nel giorno della sua morte (1): quando tutte le potestà terrene tremeranno nel giorno del giudizio, egli se ne starà ridendo volando sopra l' ale della misericordia, e superando le disgrazie, e mali incontri degli altri.

III. Sostiene le famiglie.

Quelle case, o famiglie ove volentieri si dispensa l' elemosina sono per ordinario abbondanti di tutte le benedizioni del Cielo, ricevono molte grazie, e bene spesso sono temporalmente prosperate, s' e più spediente per la salute delle anime. Ascoltiamo S. Paolo (2). O come Dio si compiace di vedere alcuno, che è di buon cuore, sappiate che in ricompensa può, e vuole rendere le anime vostre abbondanti di tutte le grazie e misericordie. Dare l' elemosina è,, dice il Boccadoro (3), una usura, è un traffico miracoloso: date un boccone di pane, e pigliate tutto il Paradiso, dispensate un soldo, e comprate tutto il dominio del Signor dell'Universo distribuite le cose, che periscono,

---

(1) *Prov. 30.*
(2) *Corinth 9.*
(3) *Hom. 9 de poenit.*

e ricevete in cambio l' Eternità della gloria. Puossi ciò chiamare, che sia donare, e ricevere cento per uno. e per cento volte centomilia? Santo Eleazaro in sua vita ritrovò la sua casa grandemente indebitata; ma gli sovvenne una nobile invenzione per estinguere tutti i suoi debiti, s' applicò a fare molte elemosine, con non minore liberalità che allegrezza: gli fu rappresentato, che questo era il vero mezzo di finir di ruinare i suoi interessi. Amici miei, soggiunse, voi credete in Dio o no? non ha egli detto, che ci renderà il centuplo di quanto gl' impresteremo? se questo è, qual modo più facile, più breve, e più sicuro di pagare i suoi debiti si può ritrovar di questo? in effetto continuò a far molte elemosine, e Dio moltiplicò le sue facoltà a segno ch' in poco tempo soddisfece a tutti i suoi debiti.

IV. Moltiplica le facoltà.

Se voi volete arricchire i figli, e lasciar loro una eredità ben fondata, e veder prosperare, e fiorire la vostra posterità non vi è miglior modo, che esser liberale con i poveri. Se voi volete dice S. Gio: Crisostomo (1), lasciare i vostri Figli molto commodi, e con buone facoltà tra le vostre scritture lasciate qualche cedola con la quale facciate Gesù Cristo lor creditore, poichè tutto quello, che distribuite ai poveri, il Figlio della Vergine ve lo renderà

---

(1) *Ubi supra.*

con molto vantaggio. L'istesso Crisostomo (1) in un' omilia dice, che il mestiere più lucrativo d'ogni altro, che si ritrovi, è quello dell' elemosina: al peggio andare, se voi non acquisterete cos' alcuna sopra la terra, certamente farete acquisto del Paradiso, che val più, che le vostre piccole elemosine, centomila volte di vantaggio.

V. Ci rende simili a Dio.

Di tutte le virtù non ve n'è alcuna, dice il Nazianzeno (2), che sia più grata a Dio dell' elemosina, niuno sacrificio è più accetto a Dio di quello della misericordia, dicendo di voler più tosto la misericordia, che il sacrificio, ed essendo esso tutto misericordia, porta amor grande a chi lo rassomiglia. Siate il Dio de poveri, e imitate (dic' egli) il grand' Iddio, ch'è padre de poveri (3). Non vi è cos'alcuna che vi fa più avvicinare a Dio che questa santa liberalità. Vi negherà forse alcuna cosa quello, al quale voi giammai negaste la Carità? per poco che voi date, datelo di buon cuore, ed è contentissimo; un poco d'acqua fredda cavata nella palma della mano da un limpido ruscello, se non potete dar meglio, una lagrima di compassione, un sospiro per tenerezza, una parola di consolazione, ahimè, siete voi così scarso d' un

(1) *Ubi supra.*
(2) *Oratione de cura pauperum.*
(3) *Psal.* 67.

poco di fatica, siete tanto avaro di parole, che almeno non sappiate dire una dolce parola a Gesù Cristo nascosto nel povero?

IV. *L'elemosina è un sacrificio.*

La mano del povero è il vero propriziatorio, è l'altare sopra il quale non si sacrifica mai infruttuosamente. Quando vedete un bisognoso dice Boccadoro (1) immaginatevi di veder Gesù Cristo, o il suo altare prezioso, e vivente: offerite sopra quello il sacrificio dell'elemosina, e tenete per certo, che il soave odore di questo olocausto imbalsamerà il Paradiso, e rallegrerà grandemente Dio, e gli Angeli. Dio mio, perchè non siamo santamente ambiziosi di farci amare da tutto il Paradiso, e ammirare dagli Angeli? Qual crepacuore sarà a' dannati d'aver potuto così facilmente fare acquisto del Paradiso con ciò, che avanzava alla servitù, e a cani, e non averne approfittato? Ciò, che cadeva sotto la mensa di quell'infelice, ed ingordo Riccone, (2) era sufficiente a salvarlo, se si fosse solamente contentato, che i cani l'avessero portato a Lazaro mendico, come avrebbono fatto, mentre per compassione andavano lambendo le sue piaghe tutte sanguinose.

(1) *Hom. 20. in Cor.*
(2) *Luc. 16.*

VII. E' il prezzo del Paradiso.

È un gran motivo il considerare li nomi che S. Paolo (1) e gli altri Dottori attribuiscono alla misericordia chiamandola ostia divina, sacrificio, liturgia, Eucaristia, mistico sacrificio, odore di soavità, vittima accettissima a Dio, rendita fondata sopra la parola, e dominio di Dio, compra del Paradiso, prestito fatto allo stesso Dio con usura di cento per uno, obligo che Dio vuol contrarre con noi obligandosi a render tutto ciò, che gli prestiamo; o Dio. qual favore, potersi obligare tutta la corte celeste, e l' istesso Signore dell' Universo? Ahi che corrispondenze? che sicura malleveria, e che infallibile Ipoteca? O quanto è sciocco il Mondo di curare sì poco di mettere le sue facoltà a così manifesto interesse, a guadagno così vantaggioso, eleggendo più tosto nasconderle sotterra, arrischiarle sopra l'infido mare, ad un erede, che dissiperà il tutto: si dannerà verosimilmente il Padre, e il figlio per averle male usate, e peggio scialacquate.

VIII. Danni del vizio contrario.

Molte case assai ricche, si vedono lentamente perire o per non aver figli, o per averli tanto cattivi, che sarebbe cento volte meglio non averne del tutto. perchè la loro infelice vita fa morire di disgusto i loro genitori, e la ra-

(1) *Ad Heb. 13 e 33.*

gion di questo dice S. Pietro Crisologo (1) non è altra se non che sotto la delicatezza dello scarlato, e della seta, dell'oro, e delle commodità hanno viscere di ferro, cuore di bronzo, un'anima più dura e rigida di un diamante, non facendo ben' alcuno a poveri. Onde vedendo Dio, che per arricchire i figli si astengono di far elemosina, e sono tanto sordidi, anzi crudeli. maledice la lor generazione, fa perir li beni, li figli, le cose, e il tutto per giusto suo giudizio. E se voi domandate al medesimo Santo, perchè Abramo nella sua ricchezza ebbe un figlio per nome Isacco, il riso, e l'allegrezza di quel Santo Patriarca, fu perchè con le sue proprie mani dava l'elemosina a poveri, e sopra tutti albergò quei tre Angeli, che gli comparvero in forma di pellegrini. E vero direte voi, ma pure si vedono ancora famiglie piene di carità, e pietose verso i poveri, e intanto i loro figli muoiono nel fiore degli anni, e sono mal sani, e pieni d'imperfezioni, e ben spesso ancora dissobbedienti a' loro genitori, e fanno pessima riuscita. Sappiate però, che Dio benedetto permette tutti questi mali per bene di quelle famiglie, e con una profonda e paterna provvidenza. Eccovene la prova.

(1) *Serm. 12.*

Esempio (1).

Quando S. Giovanni Patriarca detto l' Elemosiniero viveva tra gli uomini un gran personeggio, che aveva un sol figlio amato quanto il suo cuore, gli mandò una grossa elemosina, pregandolo a dispensarla a' poveri, acciò che con tal mezzo Dio benedetto conservasse la salute al suo figlio, di che godeva allora perfettamente. Il santo prelato diede lode al Signore, dispensò la carità, fece, e ordinò molte orazioni, e assicurò quel gentiluomo, che vedrebbe gli effetti delle sue misericordie. Nòn tardò molto che il figlio cadde in grave infermità, e poco dopo se ne morì, ed ecco il Padre alla disperazione, e una gran colera contra il santo Patriarca; quale rimase tanto afflitto, e stordito di questo successo, che non sapendo che dirsi se ne lamentò soavemente con il Signore supplicandolo a rivelargli questo mistero: Iddio gli mandò un Angelo, che gli disse, che tal morte era l' effetto miracoloso delle sue elemosine, e gemiti de' poveri, e che quel giovinetto era morto in stato di grazia, e s' era salvato, e vedendosi il padre, senz'erede farebbe molte elemosine a' bisognosi, e si salverebbe, laddove se il figlio fosse vissuto il Padre facilmente si sarebbe dannato per arricchire il figlio, e il figlio ancora per trovarsi troppo commodo, e per troppo goder le sue facoltà. Andò il santo prontamente a trovare

(1) *Meatph. in vita ipsius.*

quell' afflitto, e quasi disperato Padre, gli rivelò il mistero riportandolo da morte a vita, dalla disperazione alla speranza.

IX. Libera dal peccato, e dall' Inferno.

Si ritrova un Isola verso Settentrione, come riferisce Plinio, ove la persona non può morire tanto l'aria è pura, e vitale; altri però si burlano di lui con dire, che se ciò fosse vero gl'Imperatori, e Monarchi venderebbero i loro regni, li scettri, e le corone per diventarne possessori. Ma il buon Tobia assicura questa verità con parole infallibili dette da Dio per sua bocca: l' elemosina ci libera da ogni peccato, anzi dalla morte, e non soffrirà che l' anima dell' elemosiniero sia precipitata nelle tenebre: S. Agostino (1) esponendo questo passo dice, che l' elemosina è un' avvocato che difende la sua causa al tribunale del divino giudizio, la difende così felicemente, e con tanto buon successo che non perde giammai, e non permette che si fulmini sentenza d' eterna perdizione: ed è cosa notabile ciò, che dice il testo ebreo in questo passo, essendo parole tutte d' oro: ciascuno che fa l' elemosina, vedrà egli stesso la divina faccia, e quelli che s' impiegano in opere di misericordia, sono figli del Cielo, e di Dio.

---

(1) Ho 47. le so ho.

X. È un secondo Battesimo.

È grande il detto di S. Cipriano(1) che chiama l'elemosina un secondo Battesimo, ch'estingue le fiamme infernali. Di maniera che siccome il Battesimo sommerge tutte le nostre colpe nel sangue di Gesù Cristo; così appunto fà l'elemosina: il che i sacri Dottori, dopo S. Agostino, spiegano in questo modo: primo, perchè Dio inspira al caritativo i pensieri necessarj per la sua salute: secondo, lo dispone alla penitenza, ed al perdono de suoi peccati mortàli; terzo, l' elemosina lo libera dalla pena, e castigo preparato a' suoi più gravi falli; quarto lo rende ancora libero da'veniali: quinto, gli dà forza per resistere alle tentazioni, e preservarsi da'peccati mortali fortificandogli il cuore, acciò non vi consenti: sesto, dà un certo disgusto, o amarezza delle cose del mondo, del delitto, e piacere, e del peccato, rende la virtù dilettevole, e gratissima, toglie il timore pernicioso, ed i rispetti umani, che sono causa della perdizione di molti: settimo, lo fa partecipe della benedizione del Cielo e fa che gli Angeli Custodi di quelli, a quali è fatta la carità, si prendano particolar cura di loro e della loro salute.

XI. E' segno di predestinazione.

Non v'è cosa che più travagli le buone persone, che il sapere se sono Predestinate, o

---

(1) De oratione, et jejunio.

no. Ed intanto non v'è cosa tanto facile a sapere, ne' più manifesta (al mio parere) in tutto il Vangelo (1) di questa. Al giorno del Giudizio dirà Dio. Venite o diletti a godere il Regno del mio celeste Padre perchè io era affamato, e voi mi avete cibato,ec. E poi andate maledetti, all'inferno; perchè non avete soccorso le mie miserie. E qui bisogna, dice S. Crisologo; o che Dio muti il suo Vangelo, o che salvi chi dà largamente a'poveri; mettiamo dunque il caso che lo danni, e lo mandi all'inferno, il dannato non potrà forse appellarsi della sentenza, e dire come? solamente mi condannate per non aver fatta l'elemosina a poveri, e pure voi sapete, ch'io l'ho fatta, e di buon cuore, e molto spesso. Se voi donate il Paradiso a quelli ch'hanno usato misericordia, Signore bisogna certamente o che voi a me ancora lo doniate, o che mutiate il decreto, non mancando alla la vostra parola? Dio, dice S. Crisol. (1) cancellarebbe più presto la sentenza, che volerla eseguire, condannando chi ha usato misericordia, e beneficato i suoi poveri. Volete dic'egli, assicurare la vostra salute? fate misericordia; volete avere quasi certezza della vostra dannazione? negate a poveri la misericordia.

XII. Ci fa vedere Dio.

O bisogna non aver cuore, o avendolo, è pur forza, che senta gran tenerezza verso i

---

(1) Fer.. 8.

poveri, mentre attentamente considera le dolcissime parole del buon Tobia 4. quando si credeva dover morire: Figlio mio, diceva, dispensate secondo il vostro avere, e quel poco che fate a' poveri, fatelo di buon cuore, chè Dio giammai vi volterà la faccia, se voi non la voltarete alla persone bisognose. O come sarà grande il tesoro, che v'accumulerete in Cielo, o come sarà grande la sicurezza che averete al punto della morte? l'elemosina, si oppone agli assalti della morte, alla tirannia del demonio, a tutte le disgrazie; nè giammai permette, che l'anima sia ingolfata, o soprafatta dal timor dell'inferno o della morte: i Principi della terra vorrebbero aver dispensato i due terzi delle loro monarchie per rimaner franchi da ogni timore; perchè in verità il timore è il vero tiranno e carnefice della vita. Dio mio, dice Davide (1) che orribile incontro! il timore m'ha assalito, e le folte tenebre mi hanno avvolto da ogni parte; l'elemosina dice Tobia, è quella, che assicura i cuori, ne toglie ogni spavento, e se ne resta qualche parte, non è per altro, che per aumento di merito, per stabilimento nel bene, e per andar mantenendo il fuoco delle nostre virtù, ricoprendolo, acciò non svapori in fumo di vanità, e presunzione.

---

(1) *Timor, et tremor venerunt super me, et contexerunt me tenebrae*. Psal. 54.

XIII. Consola i Tribolati.

Trà i languori dell' infermità quando non solamente il corpo, ma l' istesse virtù pajono indebolite e inferme, non vi è cosa, che più conforti il cuore che il balsamo della misericordia, e l' opere della carità, così v' assicura Davide (1). O ben mille volte beato colui, che con pietosa sollecitudine provvede alla necessità de' miserabili, e capisce questo secreto celeste, poichè ne' più pericolosi giorni de suoi tormenti gli sarà il pietoso Signore favorevole, quando sarà nelle maggiori miserie, e starà giacendo nel letto de' suoi dolori, allora l' adjutrice mano di Dio l' andrà ricreando, e riforzando rendendogli più morbide le piume, ed allegerendogli i rigori del male, con fargli molte altre carezze, e quando sarà il tempo lo libererà ancora da tutt' i travagli: se Davide non dicesse tutto questo, si potrebbe anche credere, che Dio fosse per aver cura tanto particolare degl' infermi, quanta essi mentre erano sani n' ebbero de' poveri.

XIV. È una usura abbondante con Dio.

Ma voi mi direte la ragione, per la quale si va raffreddando la carità, e si ristringono le limosine, e perchè ben si vede ciò; che si dispensa a poveri, ma non si vede poi ciò che vien promesso a chi è liberale verso di

---

(1) Psalm 40. Vedi motivo 2.

quelli, e per dirla in una parola; non si vedono gli effetti corrispondenti a tante promesse: a questo io vi rispondo ciò, che dice S. Crisostomo (1) con altrettanta sicurezza quanta è verità, che l' elemosina è una santa usura, e molto vantaggiosa, e si fonda sopra quelle parole de'Proverbi: (29) Chiunque dà a' poveri, impresta a Dio, e con grossa usura: egli fa un'Omilia sopra ciò, che vale a peso d'oro, e prova che non vi è al mondo, nè officio, nè arte, nè beneficio, nè altra cosa, che moltiplichi tanto l'oro, e l'argento, quanto la limosina. Quando si dà il denaro al banco, o cambio, e che all incontro si piglia un pochetto di carta, le persone semplici, credono, che colui, che dà tanti denari per due righe su la carta, sta fuori di giudizio; ma se si trovassero al far de' conti; e vedessero, come in poco tempo si raddoppia la somma, e come visibilmente s' arricchisce, sarebbero pieni di meraviglia. La verità è che il dare a' poveri, è una santa usura, ed un cambio del Cielo; qui in terra spesso non se ne cava che un poco di scritto, promesse, anzi spesso ingiurie, ed ingratitudine; ma nondimeno quest' è un moltiplico indubitato; e se Dio qui in terra non ci rende ciò, che gli abbiamo prestato, ce lo renderà infallibilmente in Cielo. Accadde già un caso molto memorabile come riferisce un Autore Sopler (2) citato, ed approvato da un gran Concilio.

---

(1) Ho 33 ad pop. (2) *c. 195.*

Esempio.

Il san'o Vescovo Sinesio aveva tentato ogni strada possibile per convertire Evagrio il Filosofo suo grande amico, ma ancora idolatra, il quale in conclusione adduceva, che ciò che impediva la sua conversione non era altro, se non che Gesù Cristo prometteva molte cose a' servi suoi; ma senza effetto, ed in particolare a quelli, che fanno elemosina promette cento per uno ma non se ne fa l'esperienza: Il santo Vescovo diede tanti assalti al cuore di quest'uomo, che in fine lo convertì, e lo battezzò, e poco dopo egli portò una buona somma di denari al Vescovo, e gli disse. Monsignore, fatemi una promessa sigillata di vostra mano, che Dio mi darà cento per uno, ed io vi darò questa somma di denari per dispensarla a'poveri. Il Vescovo soddisfece al desiderio, e gli consegnò una cedola del suo danaro. Il filosofo poco dopo se ne morì, ed ordinò d' esser sepolto con quella cedola sigillata, ma secretamente, e così fu eseguito. Tre giorni dopo la morte apparve al Vescovo, gli disse. Venite a vedermi nella tomba ove giaccio, e troverete, ch'io mi tengo per soddisfatto, e non mi restate più debitore d' alcuna somma. Il Vescovo ordinò il suo Clero, e se n' andò alla sepultura, ritrovò il defonto Filosofo nella tomba giacendo, e tenendo in mano una carta, ed una ricevuta scritta di fresco colle seguenti parole. Evagrio Filosofo a voi santissimo Vescovo Sinesio salute. Io ho

ricevuta quella somma, che mi dovevate, e che conteneva la vostra cedola, ne ho più *jus* di chiedervi ciò, che m' avete promesso, e ciò, che avete dato a Gesù Cristo per le vostre mani. Tutto il popolo vide questo fatto, e per molte ore cantò il *Kyrie eleison*, dicendo altre preghiere, e rendendo molte grazie alla divina bontà.

XV. Rimette le colpe.

Che cosa dir si può di più efficace, e più persuasivo, che ciò, che ci fa sapere lo Spirito Santo per bocca dell'Ecclesiastico 3. e 4. che quando ogni cosa avrebbe da esser perduta si va conservando per mezzo dell'elemosina, ed amore verso i poveri. Siccome l'acqua, dice, estingue l'ardente fiamma, così l'elemosina resiste al peccato: Dio è il Protettore di chi stende le mani al bisognoso (1) non le apre mai invano, e quando viene a cadere vi frappone la sua mano, che gli serve d'appoggio, e non permette che cadendo si franga, accarezzandolo tanto delicatamente, quanto mai far potrebbe una madre amorosa. Ma Dio mio, se crediamo questi oracoli, come è possibile che siamo così gelati, è tanto poco affezionati all' opere di misericordia? Ci stupiamo per avventura, se Dio ci abbandona (dice Salviano de provid.) mentre noi tanto vergognosamente abbandoniamo lui

(1) *Psal. 90.*

in persona de' poveri Fratelli miei, dice S. Agostino, io sono astretto a dirvi di non aver mai letto che alcuno sia malamente morto, che in vita è stato amico dell' opere della Misericordia.

XVI. Ci fa degli amici in Cielo.

Fatevi degl'amici, dice Gesù Cristo, (1) con la pia distribuzione del denaro acquistato coll' iniquità, acciò che vi ricevano negli eterni tabernacoli. Il gran Cardinal Baronio ci attesta, che essendo un uomo in agonia, e quasi nello spirare, fu attorniato da un esercito di mostri infernali, che volevano impedirgli il volo verso il Cielo. In quell' istante comparvero da ottomila spiriti celesti, e l' anime beate, che lo vennero a liberare, dicendo che per le sue opere buone si erano tutte salvate, e che Dio le aveva mandati per compensare le sue carità, e per avverare il detto dell' Evangelo, che i poveri danno l' ingresso ai ricchi, e li ricevono in Paradiso: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, etc.* E che cosa di maggior stima potrà trovarsi, che un simile ajuto in tanto bisogno? Ah! e che cosa non vorremmo aver dispensato in articolo di morte per avere un' armata di amici buoni, e potenti a liberarci da necessità così estrema, e da pericolo tanto terribile? Il ricco avaro, si ritrovò in stato, che avrebbe dato tutto il mondo, se fosse stato suo, per avere una

---

(1) Luc. 16.

sola goccia d'acqua, e non potè mai impetrarla: pure poteva con una goccia d'acqua, e pochi avanzi di pane sovvenendo Lazaro mendico far acquisto del Paradiso, e della eterna beatitudine per l'anima sua. Che rimorso crudele d'aver potuto con sì poca cosa comprar il Cielo. e per sua dappocaggine privarsene per esser cruciato per tutta l'eternità nell'inferno!

XVII. Si compra il Cielo con poco.

Ne varrà la scusa della propria povertà, o di una immaginata impossibità, poichè il Cielo non si vende a prezzo così eccessivo, che non si possa comprare con facilità, e senza spender gran somma di denaro: quanto voi potete dare, è appunto il prezzo, che vale il paradiso, ne più, ne meno. Dice S. Gregorio (1): Ai Re, che vennero dall'Oriente, costò oro, incenso, e mirra, ma a quella povera vedova non costò, che un pugno di farina, un poco di sale, e un poco di acqua: Lazaro, e Marta donarono un pranzo a Cristo: Maddalena con l'unguento prezioso comprò il cielo: Zaccheo diede la metà delle sue ricchezze: S. Pietro lasciò quanto aveva; e gli altri Apostoli ancora: Giuseppe d'Arimatea cedè il suo sepolcro. Salomone, gli altri Monarchi offerirono migliaja di vittime, e tesori inestimabili. Quell'altra povera vedova non diede che due minuti. Quell'altro un bicchier d'acqua fredda. Il Sama-

---

(1) Nom. 5 in Evang.

ritano versò poco olio sulle piaghe di quel ferito. Molti con quattro lagrime, altri con pochi sospiri di compassione non potendo dar cosa di maggior prezzo, e con quel poco, hanno comprato il paradiso ed il buon Signore se n'è soddisfatto; quale scusa potrà addursi per non dare quel poco, che si può!

XVIII. L'avaro sarà dannato.

Avrà in vero ragione di querelarsi di voi Gesù Cristo, e rinfacciarvi, che non riggettate alcuna spesa, se non quella che fate per lui, e per i poveri, che sono suoi luogotenenti in terra: come (1) è possibile, che voi credete le parole di Dio, e che non temiate le sue minacce, che ad alta voce condannano coloro, che non cibarono i poveri affamati? come vi date a credere che Dio darà il Paradiso a quelli che faranno elemosina voi che spendete tanto in vestimenti, in festini, in vanità, in giuochi, in diletti, in mille pazzi trattenimenti, in tanti peccati, in dissoluzioni abominevoli, e quando si ha da dispensare alcuna cosa a'poveri pare che si strappino le viscere? Voi portate in un'anello, dice Ambrogio, una preziosa gioja, che potrebbe soddisfare una gran moltitudine; voi perdete in un giorno al giuoco tal somma con cui avreste potuto fabbricare un'ospedale, e in tanto non vi do-

(1) *Salv. lib. ad Ecclesiam.*

lete di perdite così grosse, ma vi rincresce quel poco, che dispensate per utile dell'anima vostra? Ah disgraziato, che siete, incauto, e nemico di voi medesimo, che ad ogni altro sareste pronto a far bene, che all'anima vostra, che non poteva esser più sfortunata, che aver sortito l'alloggio in un corpo così miscredente.

XIX. *Non si perde, ma si guadagna.*

Imparate questo motivo, che non vi resta cosa di più sicura, se non quello che dispensate a' poveri (1): tutto quello che largamente distribuite ai poveri, voi lo posderete per tutta l'eternità: ciò che non darete, l'avrà un altro, che si burlerà di voi. Avrete un mal figlio che dissiperà ogni cosa, un tristo erede, che darà fondo a quanto ci è: una lite consumerà il tutto, il fuoco farà del resto, i ladri non vi lasceranno, che più perdere; il giuoco v'impoverirà, ogni cosa in somma verrà meno per voi, appena il vostro erede vi farà dire una messa e poi non terrà più memoria di voi: le opere buone, dice S. Giovanni, (2) vi seguiranno; e in verità, fuor di quel poco bene che avrete fatto, tutto il restante de' vostri tesori, della vostra vita, de' vostri travagli, ogni cosa sarà del tutto perduta per voi. La mano del povero è il tesoro di Dio,

---

(1) Pietro Gry.
(2) Apo. 1.

e insieme il seno di Abramo: il cuore del famelico è il banco del cielo, là troverete moltiplicato tutto ciò, che vi avrete depositato; là è il tesoro immortale, che non può perire, fuor di là ogni cosa è perduto in qualunque modo si sia: che fortuna d'aver Dio per cauzione, per debitore, per sicurtà, per conservatore dei nostri beni, avendo giurato di dar la vita eterna a quelli, che per amor suo daranno qualche cosa ai poveri. Il ricco ha nelle mani le chiavi del Paradiso, e qual tormento di confusione avrà nell'inferno, vedendosi dannato per non aversi voluto aprire la porta di quello con la chiave dorata dell'elemosina.

XX. Si uccide il povero senza l'elemosina

Non temete forse d'esser micidiale del povero, che lasciate perire così miseramente potendolo risuscitare senza punto d'incomodo? Il detto di S. Ambrogio (1) è molto terribile. Date da mangiare a colui, che muore di fame, altrimenti non facendolo voi l'uccidete con la spada della fame, che gli fate soffrire, sentenza autorizzata ancora per bocca del gran Gregorio: (2) Voi uccidete, dic'egli, ogni giorno tanti poveri miserabili, che si muoiono di fame, col tener serrate nelle vostre casse inutilmente tante ricchezze, con le quali potreste sostenerli in vita, gustate più che i vermini rodino le

(1) Ubi supra.
(2) Pastor cura 22.

vostre biade, che i poveri di Gesù Cristo. Ah che miseria? cumular tanti beni là dove non si ha da stare che pochi momenti di vita miserabile; e là dove si ha da stare per una eternità non trasmettere alcuna sostanza! deh compassionate un poco l'anima vostra.

XXI. *Il tenace è ingratissimo.*

Il motivo dell'ingratitudine, è così possente ad un cuor generoso, che non si può dir cosa più penetrante di questa. Dio mio! Il cielo da ogni parte versa sopra di noi copiosi influssi di liberalità grandissima, l'isteso vi colma di beni; di favori, figli, dignità, sanità, amici, commodità, e mille altri regali, nè vi sa per un sol momento abbandonare; e se lo facesse sareste subito spedito, e morto; e in tanto gli rendete si poco contracambio, che non gli restituite, non dirò la decima, o la centesima, ma nè meno la millesima parte de' vostri beni; e ciò che fate non lo fate allegramente, ma quasi per forza, in maniera tale, che perdete anche il merito della elemosina, facendola così di mala voglia. Questa indegnità cavò già una parola maravigliosa dalla bocca di Papa Pelagio (1): chi nega la limosina al suo fratello, che si trova nella necessità, rinega Gesù Cristo, ch'è tutto pietà, dolcezza, e misericordia: come? Egli ha versato për voi fino al-

(1) *Epist.* 1.

l'ultima goccia del suo prezioso sangue, vi ha dato in cibo il suo prezioso corpo, e sangue che è il Pane vostro quotidiano? e voi siete sì sleale, e ingrato, che non gli volete dar niente, o sì poco, e con tanta ripugnanza, che è cosa piena di confusione, e spavento. Ardite voi domandargli ogni giorno il quotidiano sostentamento, ingrati, che siete, e poi non vi degnate stender la mano al povero, e dargli un quattrino? sareste ben tanto presuntuoso di chiedergli il Regno del Paradiso, voi che gli negate un boccone di pane, e un bicchier di acqua.

XXII. Il ricco non si salva, che per l' elemosina.

Io sento gran spavento nel pensare solamente che il ricco si dannò non per altro eccesso, che per aver negato il cibo a Lazaro. E doppiamente ancora mi atterrisco, quando mi vengono in mente le parole di Gesù Cristo (1) ch' è impossibile, che un uomo ricco si salvi. Ma non ha esso più che ragione di condannare i ricchi, essendo loro così facile acquistare il Paradiso; e appena si degnano di pensarvi: è cosa più che certa, che molti di loro si salverebbero, se dispensassero a poveri quello che spendono per la vanità. Or sì ch'io v' intendo: vorreste dire, che sareste pronto a fare la carità; ma il fetore della prigione vi offende il cuore l'aria corrotta dell'ospedale vi muove lo stomaco

(1) *Luc. 16.*

certe spelonche di case v'impauriscono, gli ammalati vi cagionano paura di contrarre il morbo, e poi dite, che vi sono tanti furfanti che vanno mendicando, che vi par di gettar l'elemosina, dandola loro, e dar fomento alla lor poltroneria: chi ha poca volontà di fare bene, trova più ragioni per colorire la sua avarizia, e sordidezza. Non temete tanto di perder la vostra elemosina. Oh perdita avventurata, che vi fa ritrovare il paradiso! Non ha detto Dio: date ai poveri da bene, ma date ai poveri come a me stesso, è cosa certa che il frutto della misericordia non si può perdere. Io non dico, che in paragone non sia meglio dare ai buoni, che ai tristi, ma bene spesso per paura d'errare, e d'impiegar male l'elemosina, o si fa tenacemente, o non se ne fa del tutto, o pure se si dà qualche cosa si fà con tante ingiurie, con parole tanto aspre, o con tanti oltraggi, ch'è una compassione, e quello che si fa con una mano, si disfà con l'altra. Quanto alla cattiva aria, ahi che sarà ben più insopportabile, o quella del Purgatorio, o quella dell'inferno, e al peggio andare se non potete fare la carità in persona mandate l'elemosine, e Dio sarà soddisfatto, essendo tutto benigno, e pietoso Ma non fare nè l'uno, nè l'altro, è non aver sentimento da cristiano, ma un cuore tutto di fango, che non ha buon sangue, nè vestigio di virtù. Sopra un simil successo, Sofronio gran servo di Dio, diede una opportuna risposta: Figlio mio, dic' egli, il disgusto che sentite, da altro non

procede, se non che non avete mai ponderato a bastanza, nè la grandezza del Paradiso, nè li tormenti dell' infermo, e dell'eterna morte. Se una volta simili cose vi s'imprimessero nella memoria non sentireste mai più fatica in cosa alcuna. E che cosa non converrebbe fare per guadagnare il Cielo, e sfuggire l' eterno penare dell'inferno?

XXIII. Libera dalla morte repentina.

Tutti temono la morte repentina, e pochi vi applicano il rimedio, e molto meno pensano a vivere rettamente, e però uno de più sicuri antidoti contro la morte subitanea è il collocar l'elemosina nel seno de' poveri. E così appunto parla lo Spirito santo; versa l' elemosina (1) nel seno delli necessitosi, ed essa pregherà per te efficacemente: ed in effetto un certo santo uomo (2) servendosi di questo rimedio, ebbe rivelazione, che se non fosse stata l' elemosina, che aveva fatta in quel giorno, secondo il corso della natura gli toccava morire quella notte d' apoplessia, e quel ch' era peggio ritrovandosi in peccato mortale doveva esser' eternamente dannato Ah quanti vi sono che possedono l' altrui sostanze, e perciò sono in pessimo stato di salute, nè se lo credono: è furto dice S. Agostino (3) tutto quel-

(1) *Tom* 4
(2) *Histor. sanct. exemp.* 146.
(3) *ad Maced.*

so, che si ritiene con mala fede, e mal si tiene tutto ciò che malamente si ha, e che male s' impiega quello che malamente viene usato, ed infine mal si dispensa, ciò che malamente vien dispensato, quando si lasciano morire i poveri per ingrassar gli animali, e si fa sguazzare i cortigiani, che sono crudi come Arabi, invece difarne parte a' poveri di Gesù Cristo. Quell' altro ricco dell' Evangelo facoltoso oltre misura diceva di gettar a terra i suoi granai, demolire le sue cantine per renderle più ample, e capaci di tante ricchezze, nè gli venne mai pensiero di farne parte a' poveri; così morì di morte improvvisa, fu oppresso dalla copia dell'avere, e affogò nell'.opulenza e l' anima sua fu strascinata alla carnificina infernale. E se il gran Dottore Girolamo santo dice il vero, quanti ve ne restano ingannati: è più che certo, che colui, è un ladro, che ritiene nelle case tesori, che non gli servono, e non ne ha di bisogno per il suo mantenimento Non è forse latrocinio usurpare li beni altrui? non sono beni altrui, i beni de poveri? e non sono beni de' poveri quelli che a voi sono superflui, e non sapete che farne?

XXIV. Contro i ricchi.

Come interpretate quelle parole dell' Evangelo; (1) il ricco non entrerà facilmente in Paradiso? è come quelle altre: (2) coloro ch'a-

(1) *Matth.* 19.
(2) *Marc.* 10.

mano, e possedono molto denaro non faranno acquisto del regno de Cieli, e le altre ancora: (1) un camelo passerà più facilmente per il foro d' un ago, che il ricco per la porta del Cielo, e quelle di S. Paolo (2) chi vuol diventar ricco, faccia li suoi conti, chè gli convverà cadere nelle tentazioni, e restar preso al laccio, che lo trascinerà alla morte, ed alla eterna perdizione. E per conclusione quelle di S. Giacomo: risolvetevi, meschini che siete, e che avete il cuore al denaro, risolvetevi dico a piangere con lagrime di sangue prevedendo le miserie, che soprastano all' infelice anima vostra, i vostri tesori s' infracideranno, i vostri belli adobbi saranno rosi dalle tignuole, l' oro, e l' argento che v' accieca si ricoprirà di ruggine, e di polvere, e saranno li testimonj li più contrarj, anzi il carnefice che vi tormenterà, il fuoco che vi consumerà, il demonio, che vi farà immortalmente morire. (3) Due gran personaggi, uno ecclesiastico, e l' altro legista, v' indurranno a credere ciò, che passa nell' altra vita, essendo stati veduti miseramente penare nell' inferno, ed inesorabilmente gridare dicendo il primo, o argento, ed oro ove voi siete? o fango vile più non vi trovo: quando ho potuto non ho voluto, quando vorrei, non posso:

---

(1) Luc. 18.

(2) Tim. 6.

(3) Ces. lib. 12 cap 21 Iac. de Vetriaco in magno speculo exemp tit. elemosina exemp. 22.

o tesori ove siete? E l'altro giacendo per il suo lungo a bocca aperta esser costretto tranguggiar oro liquefatto, che li demonj li versavano per la gola esclamando, *Aurum sitisti*, *Aurum bibe* avete avuto gran sete dell'oro, bevete, satollatevi. E pare, che S. Girolamo, e S. Cipriano siano d'opinione, che questi avari saranno posti tra li metalli bollenti per esser tormentati eternamente dalla sinderesi, per aver potuto con tanta facilità salvar l'anima loro, e con un bicchier d'acqua assicurar l'eterna felicità senza ch'abbiano saputo, o voluto farle, o in propria persona o comandarlo a servitori. Ma peggio ancora, e quello, che va osservando S. Pier Grisologo, che il ricco Epulone tra li tormenti del fuoco alzando gli occhi, non seppe veder tra gran numero di persone se non Abramo, e Lazaro, l'uno che aveva assicurato il Paradiso col dispensare pane, e acqua a' poveri, e l'altro con mendicare li minuzzoli di pane, aveva conseguito il regno de' cieli, e esso si vedeva nella disperazione: e il più atroce, e insopportabile de' suoi tormenti era di veder Lazaro contento: *Plus zelo torquetur, quam gehenna*, più crudelmente lo tormentava il zelo che non l'inferno, cioè a dire, più la rabbia del bene altrui gli rodeva le viscere, vedendo quel meschinello in Paradiso, che non lo tormentava l'incendio dell'inferno Orribile infelicità ma giusto contraccambio, che a quel che fu scarso di vilissimi frammenti di pane si dia la gloria, e si nieghi una gocciolina d'acqua a colui, che

stava nuotando nell'opulenza, nelle delizie. Qual furiosa rabbia in vedere quel miserabile, che aveva vilipeso, e schernito mentre giaceva alla sua porta, esser innalzato alla gloria, e deliziarsi nella eterna beatitudine, e esso per sua colpa ritrovarsi trà dannati, ove per lui non vi sarebbe misericordia: e l'inferno dell'inferno è d'aver potuto senza fatica alcuna schivar l'inferno, e non averlo fatto.

Io non posso amar Dio se non amo per amor suo il prossimo mio, ch'è immagine di Dio, e non posso offendere il prossimo, senz'offendere Dio. Dunque per amor di Dio voglio amar il prossimo mio come me stesso, e usare misoricordia verso i bisognosi, come l'userei verso Gesù Cristo; perchè Gesù Cristo riputerà a sè fatto quel che si fa ai bisognosi per suo amore. Voglio procurare quanto posso che siano sovvenute le povere donne, e che abbiano vesti almeno prestate, per poter andar in Chiesa a sentir Messa, e ricevere i Santi Sacramenti. Voglio esortare i poveri, che facciano orazione, e si confessino, e comunichino per l'anime del Purgatorio, e per liberarle voglio applicare tutte le limosine, e opere buone che farò, perciò voglio spesso recitare l'offerta per l'anime del Purgatorio.

Se sarò confessore voglio esortare i penitenti a leggere ogni giorno un punto di questo libretto, e a dichiararlo nelle loro case.